

T24

De rerum natura V, vv. 1-54

L'elogio di Epicuro

Il proemio del libro V è costituito da un nuovo elogio di Epicuro, i cui meriti sono tali da farlo considerare un dio. Infatti i meriti delle divinità tradizionali sono senz'altro inferiori a quelli di chi ha liberato l'uomo dalla paura e da tutti quei difetti che gli procurano solo afflizione. Il sillogismo è rigoroso. Ma nella celebrazione di Epicuro c'è forse qualcosa in più. L'inizio arieggia l'*incipit* dello *Scipio* di Ennio, mentre ai vv. 50 ss. è ripreso un motivo di un famoso epigramma di Ennio scritto in onore sempre di Scipione (var. 21-24 Vahlen²). In questi versi però la divinizzazione di Epicuro sembrerebbe in implicita contrapposizione con quella di Scipione adombrata da Ennio.

- 1 Chi è capace di trarre dal petto possente un canto
degnò della maestà delle cose e di queste scoperte¹?
Chi vale tanto nella parola da poter fare
l'elogio adeguato ai meriti dell'uomo che ci ha lasciato
- 5 tali scoperte della sua mente, tali frutti della sua ricerca?
Nessuno credo, che abbia corpo mortale.
Se infatti si deve parlare come richiede la maestà stessa
delle cose, illustre Memmio², fu un dio³
colui che per primo scoprì la norma di vita
- 10 che ora si chiama sapienza, e con la sua arte
trasportò la vita da tanti flutti e tante tenebre
in tanta tranquillità e tanta splendida luce⁴.
Confronta con le sue le divine scoperte
del passato; si dice che Cerere inventò le messi
- 15 e Bacco diede ai mortali il liquore dell'uva⁵:
eppure la vita potrebbe fare a meno di questo
tant'è vero che ne fanno a meno anche oggi, si dice, alcuni popoli.
Ma non si poteva vivere senza un cuore puro⁶,
e perciò tanto più è giusto considerare
- 20 un dio colui grazie al quale, diffusi tra i grandi popoli,
i dolci conforti della vita placano gli animi.
Se considerassi superiori a queste le imprese di Ercole,
andresti molto lontano dalla vera ragione⁷.
Quale danno potrebbe arrecarci la vasta gola
del leone Nemeo o l'ispido cinghiale arcade?
- 25

1. Chi è capace... di queste scoperte: Lucrezio si confessa incapace di intonare un canto degno della gloria di Epicuro e delle sue scoperte.

2. illustre Memmio: il nome del dedicatario ricompare qui per la prima volta dopo essere stato ommesso nel corso dei libri III e IV.

3. fu un dio: Lucrezio non esita a definire Epicuro un dio.

4. colui che per primo... luce: la sapienza di Epicuro ha saputo liberare l'umanità dall'angoscia dei falsi timori; la vita umana è paragonata ad una nave che viaggia sul mare.

5. si dice... dell'uva: anche i servigi resi all'umanità da Cerere e Bacco sono ben poca cosa di fronte ai meriti di Epicuro: Cerere aveva introdotto la coltivazione dei cereali, Bacco quella della vite: sono le divinità che compendiano tutta la *religio* tradizionale in antitesi con la filosofia epicurea.

6. Ma non si poteva... cuore puro: cioè sgombro dai timori.

7. Se considerassi... dalla vera ragione: anche le imprese sovrumane di Ercole non sono niente: Ercole, che aveva contribuito al benessere dell'umanità sterminando mostri, è per gli stoici l'eroe simbolo del *sapiens*, l'incarnazione della *virtus* vittoriosa e benefattrice, e quindi eredita il disprezzo che l'epicureismo riservava alla scuola rivale.

- Che ci potrebbero fare il toro di Creta o il flagello di Lerna, l'idra difesa da un muro di serpi velenose, o la violenza di Gerione dal triplice petto [...]
- Ci potrebbero forse nuocere gli uccelli del lago Stinfalo
- 30 o i cavalli del tracio Diomede, che spiravano fiamme dalle narici nella regione dei Biston, vicino al monte Ismaro, o il tremendo serpente, custode delle mele d'oro delle Esperidi, che col suo corpo immane e lo sguardo feroce stava attorcigliato al tronco dell'albero,
- 35 presso le rive di Atlante, e il mare selvaggio che nessuno né dei nostri né barbaro osa mai frequentare⁸? E gli altri mostri di questo genere che sono stati distrutti, quale danno ci farebbero anche fossero vivi e non vinti? Niente, io credo: a tal punto la terra anche adesso⁹
- 40 è piena di belve, piena di terrore e tremore nei boschi, sulle montagne, nelle profonde foreste, tutti luoghi che è in nostro potere di non frequentare. Ma se non bonifichiamo i nostri cuori¹⁰, in quali battaglie, in quali rischi dobbiamo entrare contro il nostro volere!
- 45 Quanti aspri affanni della passione, quante paure lacerano l'uomo irrequieto! E che dire della superbia, dell'avarizia, dell'arroganza, quante rovine causano? E il lusso e la pigrizia? Dunque colui che sconfisse e scacciò
- 50 tutto questo dall'animo, non con le armi ma con le parole¹¹,

8. Quale danno... frequentare: vengono qui rievocate otto delle dodici fatiche di Ercole (vv. 24-36): 1) "leone Nemeo": il leone invulnerabile alle frecce che devastava la regione della Nemea, nel Peloponneso, divorando abitanti e armenti; Ercole lo soffocò, e poi si ricoprì con la sua pelle; 2) "l'ispido cinghiale arcade": il cinghiale del Menalo, che abitava sul monte Erimanto, al confine tra l'Arcadia e l'Acaia, viene catturato da Ercole e portato a Micene sulle spalle; 3) "il toro di Creta": su richiesta di Minosse, Poseidone aveva inviato a Creta un toro poi reso furioso, poiché Minosse, vedendone la bellezza, non lo aveva sacrificato come aveva promesso e al suo posto aveva immolato un altro animale meno prezioso; il toro viene catturato da Ercole e portato vivo a Micene; 4) "il flagello di Lerna": l'idra, un serpente acquatico con molte teste (di cui quella centrale immortale), infestava la regione di Lerna nell'Argolide; per sconfiggerla Ercole taglia la testa di mezzo e la seppellisce sotto un masso enorme; 5) "Gerione dal triplice petto": Gerione, un gigante con tre corpi e tre teste,

possedeva un bellissimo gregge, custodito dal suo pastore Eurizione, sull'isola di Erizia, situata nell'estremo Occidente; Ercole lo uccide e porta il gregge ad Euristeo; 6) "gli uccelli del lago Stinfalo": gli uccelli Stinfalidi vivevano nella foresta sul lago Stinfalo, in Arcadia, lanciavano come frecce le loro penne di bronzo uccidendo uomini e bestie e divoravano i frutti nei campi. Per farli uscire dalla foresta Ercole si serve di un sonaglio di bronzo datogli da Atena, e poi li uccide con le frecce intinte nel sangue dell'idra; 7) "i cavalli del tracio Diomede": Diomede, tiranno della Tracia, figlio di Ares e Pirene, possedeva delle giumente che si nutrivano di carne umana, a cui dava in pasto gli stranieri. Ercole gli fa fare la stessa fine; 8) "mele d'oro delle Esperidi": i pomi aurei del giardino delle Esperidi, situato nell'estremo occidente, erano custoditi da un drago immortale con cento teste; Ercole lo uccide e porta i pomi ad Euristeo che glieli restituì, in seguito li regalò ad Atena, che li rende alle Esperidi; "presso le rive di Atlante": si accenna anche ad un'altra fatica di Ercole connessa ai

pomi delle Esperidi: Atlante è un gigante che partecipa alla Titanomachia, la battaglia dei Titani contro gli dei, e viene punito da Zeus con l'obbligo di sostenere sulle sue spalle la volta del cielo, nel giardino delle Esperidi. Ercole chiede ad Atlante di andare al suo posto a prendere i pomi, e quindi Atlante affida alle spalle di Ercole la volta del cielo.

9. anche adesso: è un altro aspetto che limita i meriti di Ercole, che ha ucciso pochi mostri rispetto a tutti quelli che esistono, al contrario di Epicuro, che ha combattuto contro mostri ben più temibili in quanto incorporei, ottenendo una vittoria che ha valore universale e perenne.

10. Ma se non bonifichiamo... cuori: dai timori vani.

11. non con le armi ma con le parole: Lucrezio insiste sugli strumenti morali della vittoria di Epicuro, per farne risaltare la persuasività di contro alla forza brutta e alle armi materiali di Ercole.

non dovrà, pure uomo, essere annoverato
fra gli dei, lui che pronunciava molte divine parole
sul conto degli dei stessi, e chiariva
con le sue parole tutta la natura del mondo?